

È SOTTO TERRA LA TRADIZIONE DI BANO

Archeologia e storia di un monastero femminile

a cura di

Enrico Giannichedda

con contributi di

*Daniele Calcagno, Giorgio Casanova, Deneb T. Cesana,
Alberto Crosetto, Giovanni Donato, Mauro Gaggero, Luca Gianazza,
Enrico Giannichedda, Simone G. Lerma, Paola Piana Toniolo,
Valeria Polonio, Caterina Pittera, Gianni Repetto,
Edilio Riccardini, Clara Sestilli*



All'Insegna del Giglio

anche il rinvenimento di due matassine in cui fu accuratamente raccolta una decina di centimetri di filo di rame del tipo, già visto, impiegato per riparare il vasellame.

Nella canaletta Nord è stata rinvenuta una borchietta in rame con capocchia tonda, forse da mobile, mentre da un crollo a monte della vasca proviene parte della tubazione in piombo che doveva portare l'acqua dai tubi di terracotta al rubinetto, non conservato, che ne regolava il flusso (fig. 113, n. 7). Tale tubo ha sezione ovale, con diametri compresi fra 18 e 27 mm, e, oltre a tracce di martellatura, presenta un'ingrossatura destinata a consentirne l'innesto a parete. In piombo, ma con diversa composizione e colore più chiaro, sono anche un frammento di impossibile attribuzione; una colatura forse destinata a saldare fra loro due tubi; un dischetto circolare con diametro 2,6 cm e spessore compreso fra 4 e 6 mm non regolarissimo e in cui può forse identificarsi un semilavorato.

ENRICO GIANNICCHEDDA

4.5 *Monete*

I ritrovamenti di monete sul sito del monastero di Bano sono limitati ad appena tre esemplari e hanno tutti carattere sporadico. Solo due monete appaiono pienamente identificabili. Un terzo oggetto rimane invece completamente illeggibile a causa della pesante usura e corrosione del tondello, che presenza tra l'altro delle evidenti mancanze.

1. – Raccolta superficiale

Genova, Repubblica

mezzaglia (periodo di emissione incerto, 1250-1285 ca.)

D/ CVNRADT REX

croce patente; cordoncini interno ed esterno perlinati

R/ + · I · A · N · V · A *

porta urbica; cordoncini interno ed esterno perlinati

mistura; 0,3 grammi; 13 mm

Bibl.: CNI, III, p. 12 nn. 77-80

Il primo esemplare (fig. 115, n. 1) consiste in una *mezzaglia* della Repubblica di Genova. La tipologia è quella consueta delle emissioni genovesi del periodo pre-dogale (1139-1339), con la croce patente da un lato e la porta urbica dall'altro. Alcuni dettagli nella forma dei caratteri adottati nelle legende ne collocano l'emissione tra il 1250 e il 1285 circa, più probabilmente verso la fine di questo periodo²⁶. Si osserva in particolare la presenza di una lettera c chiusa, tipica di altre emissioni che possono essere ricondotte a questo specifico intervallo di tempo, in luogo della lettera C più aperta caratteristica invece di emissioni precedenti.

2. – US 313

Carlo II d'Anjou, conte di Provenza (1285-1309)

zecca di Saint-Rémy de Provence, double coronat, 1298-1301

D/ K: S: IH/R/ — CICAL REX

busto rivolto a sinistra, coronato, coperto con un mantello su cui spiccano i gigli di Francia; cordoncini interno ed esterno perlinati

R/ +: CO/MES/ PROVINCI/R/

croce patente; nel 2° quarto, piccola K; cordoncini interno ed esterno perlinati

mistura; 0,65 grammi; 21 mm

Bibl.: POEY D'AVANT 1858-62, II, p. 323 n. 3972; ROLLAND 1956, p. 212 n. 43

²⁶ BALDASSARRI 2009. Ringrazio l'A. per la disponibilità al confronto su questa datazione.



fig. 115 – Monete.

La seconda moneta (fig. 115, n. 2), per quanto maggiormente usurata della precedente, può essere identificata nel *double coronat* emesso dalla zecca di Saint-Rémy de Provence a nome di Carlo II d'Anjou col titolo di conte di Provenza (1285-1309). La produzione di questa specifica tipologia avvenne in un arco temporale ristretto, tra il 1298 e il 1301, rimanendo però a lungo in circolazione ancora negli anni successivi, per quanto significativamente svalutata²⁷.

3. – US 361

moneta non identificabile; D/ e R/ completamente illeggibili
mistura; 0,4 grammi; 16 mm (ma modulo irregolare per rottura nel tondello)

Nessuna considerazione può essere invece proposta per la terza moneta. L'eccessiva usura del tondello non permette di avanzare ipotesi né per la datazione, né tantomeno per l'area di provenienza.

Il numero contenuto di monete individuate è assolutamente insufficiente per qualsiasi valutazione di tipo statistico. Tuttavia le caratteristiche degli esemplari possono fornire alcuni spunti di riflessione per quanto concerne l'indagine dell'area monetaria a cui il monastero di Bano apparteneva.

La sua posizione nella parte meridionale dell'attuale Piemonte pone il monastero in prossimità dell'area monetaria del denaro imperiale (*imperiales*) milanese, ampiamente diffuso nei territori appena più a nord²⁸. Nella seconda metà del XIII secolo il denaro astese aveva ormai perduto la sua antica leadership sul territorio a scapito dell'imperiale di Milano. Monete di tipo milanese erano coniate in quel periodo da zecche piemontesi, tra le quali Cortemilia, Ivrea, Incisa, Busca, Chivasso e Acqui Terme – quest'ultima posta ad appena venti chilometri di distanza dal monastero di Bano²⁹ –, mentre nei documenti cominciano a comparire sempre più di frequente attestazioni del denaro milanese come unità monetaria di riferimento di ampie parti del Piemonte orientale³⁰.

²⁷ ROLLAND 1956, pp. 127-131.

²⁸ GIANAZZA 2011. L'area monetaria milanese avrebbe interessato la parte orientale della regione, includendo il Monferrato ma penetrando solo marginalmente nei territori piemontesi della Contea di Savoia. A Torino, ad esempio, ancora negli anni Settanta del XIII secolo la principale moneta di conto era costituita dal denaro viennese, proveniente cioè dalla zecca dei Vescovi di Vienne (ROSADA 1990, pp. 309 e ss.).

²⁹ In attesa della ormai imminente pubblicazione del volume del *Medieval European Coinage* relativo alla monetazione dell'Italia settentrionale si rimanda a MATZKE 2009, pp. 44-49 per una sintetica ma efficace panoramica sull'evoluzione della moneta nella regione nei secoli XIII-XIV.

³⁰ Si veda ad esempio l'analisi per il Monferrato proposta in SETTIA 2009.

Allo stesso tempo non si può escludere una marcata influenza da parte della moneta genovese e più in generale del circolante presente nell'area ligure-tirrenica. Il monastero di Bano si collocava infatti su una via privilegiata che lo metteva in contatto con la Repubblica di Genova e il *mix* di monete in circolazione nella sua area, nel quale i nominali dei conti di Provenza ebbero un ruolo significativo. Monete provenzali sono ad esempio emerse in scavi realizzati nel Finale (Savona), costituendo – insieme con le monete di Asti – il nucleo più rilevante di esemplari venuti alla luce dopo quelli conati dalla zecca di Genova³¹.

Il monastero di Bano tenderebbe a collocarsi a cavallo tra le queste due aree, milanese e genovese. I due esemplari di Genova e Saint-Rémy de Provence venuti alla luce in questi scavi risultano maggiormente coerenti con la seconda.

C'è però una terza possibilità: ossia che nel Piemonte meridionale si fosse andata delineando un'area monetaria con caratteristiche leggermente sfumate rispetto a quella presente nelle altre parti della regione³². I dati sono necessariamente parziali, ma costituisce un elemento degno di attenzione l'importante presenza della moneta astese nelle fonti documentarie relative a questa zona ancora nel XIV secolo, oltre ad una serie di citazioni di moneta genovese – peraltro attesa, quanto meno per una questione di continuità territoriale – e soprattutto tortonese che non sembrano invece trovare una consistenza comparabile molto più a nord della fascia appenninica³³. Per la moneta tortonese troviamo addirittura un uso in apparenza ancora più localizzato, che tenderebbe a concentrarsi a sud di Alessandria³⁴. Le citazioni di moneta tortonese, note da documenti del 1278-79 relativi al monastero di Bano, in quest'ottica possono essere interpretate come una piccola conferma.

In particolare, il ruolo delle monete provenzali e francesi in quell'area, se non addirittura in tutto il territorio piemontese, richiede delle nuove riflessioni. I rapporti commerciali tra Piemonte³⁵ e Provenza, sia diretti che con la mediazione di Genova, sono noti e ampiamente documentati. A essi dobbiamo inoltre affiancare la crescente sfera di influenza politica nella regione esercitata dai conti di Provenza a cavallo tra i secoli XIII e XIV. Tralasciando una ricostruzione anche solo superficiale degli eventi che videro protagonisti i conti di Provenza in Piemonte, possiamo ricordare come ci sia stato un periodo in cui la loro dominazione diretta su Cuneo li portò ad aprire una zecca proprio in questa città, emettendo moneta col titolo di *comes Pedemontis*³⁶ in imitazione dei nominali conati all'epoca in Provenza³⁷.

³¹ In MURIALDO 2003, pp. 29-30, si segnalano sette esemplari provenzali su un totale di novanta rinvenuti nel corso degli scavi condotti a Finalborgo tra il 1997 e il 2000. Tra questi compaiono tre *doubles coronats* di Carlo II d'Anjou per la zecca di Saint-Rémy de Provence del tipo ritrovato presso il monastero di Bano. È importante sottolineare come il Murialdo raggruppi in un'unica categoria le monete databili tra il 1139 e il 1339. Ciò giustifica la presenza contemporanea nelle sue statistiche di denari astesi e di esemplari provenzali a dispetto delle due differenti epoche di maggiore diffusione.

³² Ricerche su questo specifico aspetto sono tuttora in corso da parte dello scrivente.

³³ Le indagini condotte da Aldo Settia sugli statuti del Monferrato mettono in luce un ricorso diffuso alla moneta astese ancora nel XIV secolo in paesi come Mombaruzzo, Ricaldone, Santo Stefano Belbo (SETTIA 2009, *passim*).

³⁴ Si intenda per semplicità questo termine in accezione moderna, includendo quindi i territori del Monferrato, i domini dei Conti di Savoia e le piccole realtà feudali autonome.

³⁵ Ancora in SETTIA 2009 troviamo documentato un ricorso alla moneta tortonese a Mombaruzzo, Ricaldone e Acqui Terme.

³⁶ *CNI*, II, pp. 220-222. Si escludono le monete a nome di Giovanna I d'Anjou proposte in *CNI*, II, p. 223, in quanto ricerche più recenti (FEA 2006, FEA 2011) hanno permesso di dimostrare la loro provenienza dalla zecca provenzale di Tarascona.

³⁷ ROLLAND 1956, p. 133.

Quando, il 31 marzo 1307 Rainaldo di Letto, siniscalco per Carlo II d'Angiò nel Contado di Piemonte, stipulò degli accordi per la fabbricazione nella zecca di Cuneo di grossi tornesi, quinti e ventesimi di tornese, il corso dei nuovi nominali – di evidente derivazione francese – venne ancora espresso in denari astesi³⁸. La stessa Asti era finita sotto l'influenza angioina e a partire dal 1290 aveva realizzato un consistente numero di *gros tournois* in imitazione di quelli emessi dalle terre d'oltralpe, un nominale di ampia diffusione in molte regioni d'Italia³⁹.

Lo scenario resta alquanto controverso, anche – e soprattutto – a causa della parzialità dei dati a disposizione. In questa accezione, il contributo dei ritrovamenti monetari avvenuti presso il monastero di Bano si rivela prezioso, perché aggiunge un piccolo ma importante tassello a un mosaico ancora in attesa di una sua piena caratterizzazione.

LUCA GIANAZZA

4.6 Fusaiole e piccoli reperti

Si discutono, di seguito, quelli che solitamente nella tradizione archeologica inglese sono definiti *small finds*; oggetti piccoli, spesso rinvenuti integri, riferibili ciascuno a singole attività o a parti di oggetti più complessi. A Bano, avendo discusso a parte i metalli, essi non sono particolarmente numerosi e significativo è soprattutto il rinvenimento di quattro fusaiole in terracotta, due manici di coltelli o altri utensili, due parti terminali, in osso, di differenti cinture.

Le fusaiole, realizzate a mano con terra depurata di colore rosso, presentano alcune particolarità da rilevare. Una ha forma irregolare, l'altra ha profilo convesso, foro centrale conico e, sulla parte superiore, un buchetto, non passante, profondo 5 mm e largo 3 (*fig.* 116, nn. 1 e 2). Più interessante è, però, l'unica fusaiola rinvenuta integra e in cui compare un graffito di proprietà in cui, forse può leggersi *IA* o una *A* entro cartiglio (motivo già visto su una scodella ingobbata monocroma). Graffito che, essendo posto su un oggetto di valore economico pressoché nullo, indica l'intenzione della proprietaria di garantirsi la disponibilità dell'oggetto nonostante la vita in comune nel monastero. In argilla depurata, grigiastra è anche un dischetto piano rotto in tre frammenti. Esso ha le superfici usurate e il bordo è segnato da tacche regolari che sembrano realizzate a stampo. Tipologicamente assomiglia a piccoli tappi, presenti in molti insediamenti, ottenuti ritagliando frammenti ceramici, ma la notevole fragilità, le superfici usurate e il contorno "ondulato" fanno escludere tale uso. Un'ipotesi, non suffragata però da confronti precisi, è che possa trattarsi di una pedina da gioco (*fig.* 116, n. 3).

I manici in osso sono riconducibili a tipologie diverse di immanicature: in un caso si è conservata una delle guancette poste sui due lati del codolo in ferro con ancora uno dei chiodini che serviva a fissarla. Considerate le dimensioni è possibile si tratti del manico, anziché di un coltello, di un oggetto più piccolo, forse da toeletta o simili. L'altro manico era invece realizzato con un unico osso, sagomato e scavato all'interno per incastrarvi il codolo di un coltello. All'interno esso conserva tracce di una colorazione che sembrerebbe dovuta a una lega di rame, ma che potrebbe anche essere un residuo, alterato, della colla usata per fissare la lama.

Da un osso lungo accuratamente sagomato fu realizzato quello che si interpreta, per la forma, come puntale di cintura (*fig.* 116, n. 4). Esso ha terminazione appuntita, profilo leggermente

³⁸ Il documento è stato per la prima volta in CORDERO DI SAN QUINTINO 1837, pp. 7-9 e riproposto in seguito da altri autori. Attualmente è conservato presso gli Archives départementales des Bouches-du-Rhône di Marsiglia (FEA 2011, p. 635).

³⁹ PHILLIPS 1997. Si presti particolare attenzione all'ipotesi avanzata a pp. 286-287, secondo la quale vi era un rapporto di 2:1 tra il *gros tournois* e il *matapan* di Venezia.